Recensioni

CHAMPION SARA: *Archeologia, dizionario di termini e tecniche*. Tr. ital. a cura di R. De Marinis, Garzanti ed., Milano 1983.

Dopo la pubblicazione della traduzione italiana del « Dizionario di Archeologia » di W. Bray e D. Trump da parte della Mondadori, e dopo quella del « Dizionario di preistoria » di M. Brezillon, con l'introduzione di A. Leroi-Gourhan da parte della S.E.I., risalenti ormai a dieci anni fa, il lettore italiano archeologo professionista o comunque interessato all'argomento dispone ora di questo nuovo e aggiornatissimo dizionario. Esso si differenzia dai precedenti per la maggiore attenzione data alle tecniche operative. Ciò lo rende particolarmente prezioso, data l'acquisizione, da parte dell'archeologia contemporanea, di metodi e strumenti mutuati da molte altre discipline: dall'agrologia alla geologia, dalla biologia alla linguistica. Acquisizione dipendente dal sempre più deciso orientamento dell'archeologia come scienza dell'uomo in dimensione storico-ecologica.

Esemplare, per chiarezza e appropriatezza terminologica, la traduzione a cura di Raffaele De Marinis, Ispettore per la preistoria e la protostoria per la Lombardia. Egli non solo ha ampliato molte voci importanti, quali « datazione magnetica », « termoluminescenza » e così via, ma ne ha aggiunte altre come « archeologia subacquea », « codice dei colori del suolo », ecc.

Vari sono i motivi che ci hanno spinto a stendere queste considerazioni, osservazioni, suggerimenti, riguardo al dizionario in esame. Innanzitutto perché si è tenuto conto che grandissima è la responsabilità di un dizionario che, come si sa, anche uno specialista consulta, al fine di ottenerne nomenclature, definizioni, nozioni, concetti esatti (responsabilità sicuramente superiore a quella di una comune pubblicazione, anche scientifica). In secondo luogo, ci sembra di estrema utilità il contribuire all'affinamento della terminologia archeologica, troppo spesso viziata da termini, talora entrati nell'uso internazionale, imprecisi e di conseguenza da rettificare, chiarire, se non sempre da sostituire. Naturalmente alcune osservazioni rientreranno nell'opinabile, ma anche queste potranno essere utili.

Dobbiamo esser grati quindi alla Champion e a De Marinis per averci offerto l'occasione.

È ovvio che, essendo chi scrive particolarmente interessato all'archeo-agrologia, si limiterà alle voci di questo settore. Esse rientrano peraltro tra quelle più significative, data l'impostazione antropoecologica della nuova archeologia, come sopra abbiamo riferito. E la « cultura » umana, *almeno* dal Neolitico ad oggi, si identifica almeno in parte con la « cultura » del suolo mediante le piante domestiche, identificazione di cui l'identità del termine, nelle lingue neolatine, è certamente un sintomo significativo.

Si è sottolineato *almeno*, in quanto le vedute odierne pongono sempre più l'accento sul fatto che alla radice dell'agricoltura vi è un processo di simbiosi dell'uomo con particolari componenti dell'ambiente, per cui, come fa notare M.R. Jarman del « British Academy Mayor Research Project in the Early History of Agriculture » nel volume conclusivo (1982) di tale ricerca, le reali origini dell'agricoltura sono da porsi non nel Paleolitico, ma addirittura a livello subumano. Il vero e proprio allevamento di afidi da parte delle formiche su diverse specie vegetali ne costituisce un esempio paradigmatico universalmente noto (FORNI, 1964).

• È proprio la voce sulla *domesticazione* che ci offre lo spunto per la prima osservazione. In essa si fa riferimento esclusivamente agli animali, così che il lettore non botanico può trarne l'errata conclusione che il processo sia specifico solo degli animali. In realtà invece esiste, ed è sostanzialmente identico, anche nelle piante, come già a suo tempo aveva fatto rilevare Darwin (1897), e come del resto, anche usuali dizionari italiani scritti da équipes di specialisti, come il «Dizionario Enciclopedico Italiano» della Fondazione Treccani, danno per scontato.

Probabilmente la svista, nell'originale inglese, può essere sorta dal fatto che le piante domestiche non sono usualmente chiamate, in corrispondenza a « domesticated animals » « domesticated plants », ma « crop plants », « cultivated plants » e simili (cfr. Harlan, 1975). Nel caso che la voce a tal fine venga rifatta, poiché in una « voce » da dizionario bisognerebbe evidenziare con chiarezza l'essenziale, occorrerebbe coglier l'occasione per sottolineare che i caratteri specifici a piante ed animali domestici sono ereditari (cioè appartengono al genotipo). Per questo scopo, bisognerebbe far notare la distinzione tra pratiche che, come la selezione, costituiscono la matrice essenziale della genesi delle razze, sottospecie, specie (come il mais) domestiche, incidendo direttamente sulle strutture appunto ereditarie, e pratiche che, come l'addestramento, l'ammansimento, la doma, non influiscono sui caratteri ereditari (genotipo), ma solo sulle variazioni non ereditabili (Forni, 1964, 1976).

Per questo, il contrapporre, come si fa nel dizionario, la « selezione finalizzata alla produzione di latte, carne, ecc. » all'« addestramento degli animali per il traino » è fuorviante in quanto anche le razze da tiro sono « in primis » frutto di selezione, anche se ne necessita poi l'addestramento.

Essenziale altresì per il concetto di domesticazione è la distinzione tra processo inconsapevole e processo intenzionale. L'antropofilia di vegetali e animali è frutto di un processso inconsapevole. Ad es. il « Passer domesticus » o il « topo delle abitazioni » (umane) sono inseriti nell'ambiente umano e quindi ereditariamente caratterizzati dalla presenza dell'uomo, ma non sono frutto di una selezione inten-

vuole aiutare il lettore nella traduzione della nomenclatura semidialettale (cfr. « Lexicon Botanicum », Mosca 1960) in uso nei Paesi germanici, sarebbe bastato un rimando.

• « *Malerbe* ». Anche per questo termine è essenziale una definizione precisa, in relazione anche ad un'esatta nozione di domesticazione. Nel dizionario invece, forse per motivi di sintesi, sembrano accavallarsi e mescolarsi alcuni concetti che dovrebbero rimanere alquanto distinti. L'intendere le malerbe come piante infestanti dei campi coltivati, dove crescono in seguito al venir meno della competizione tra le specie vegetali, è esatto. Esse infatti sono in competizione solo con le piante coltivate, tra cui si sviluppano. Ma, aggiungendo che sono erbe crescenti nelle aree aperte con il disboscamento, allora il riferimento è qui invece alle erbe « pioniere », « colonizzatrici ». Queste, a differenza delle « malerbe », sono competitive anche con le altre erbe selvatiche, pur se ovviamente caratterizzate dalla specificità per quel ben preciso ambiente. Si tratta infatti di quelle piante che, anche nel caso di eventi naturali: frane, incendi spontanei, colate laviche, una volta raffreddate, ecc., ricoprono le aree così rimaste prive di vegetazione. È da aggiungere che è proprio da queste piante pioniere colonizzatrici che sono derivate sia quelle coltivate che le loro concorrenti, le malerbe (Anderson, 1967; Harlan, 1975; Forni, 1980). Al disboscamento con il fuoco non seguiva necessariamente la coltivazione dei cereali. Ad es., Roux e Arl. Leroi Gourhan (1964) « soulignent à certe occasion que les éleveurs sont à l'origine essentiellement des défrichements du *Néolithique ancien* » (Jalut, 1976). Ecco quindi che, in questo caso, all'incendio del bosco succede non lo sviluppo delle « malerbe », ma appunto delle pioniere colonizzatrici.

E qui c'è da sottolineare l'importanza dell'impiego del fuoco. Questo, come rivelano le indagini che vari Autori (in particolare Jones, 1969) hanno condotto sul genere di vita dei cacciatori di canguri australiani e che Lewis (1972) ha effettuato su quello delle popolazioni epipaleolitico-mesolitiche del Prossimo Oriente, è uno strumento cerniera. Serve cioè ai cacciatori per scovare e adescare la selvaggina, ma contemporaneamente esso provoca anche lo sviluppo della vegetazione erbacea che incrementa la selvaggina stessa. Inoltre le pratiche ignitecniche ripetute per secoli determinarono la genesi di pirofite utili quali quelle che Lewis chiama « cereal type grasses », cioè gli antenati dei nostri cereali. Si tratta delle erbe pioniere colonizzatrici, sviluppantisi nelle aree incendiate delle steppe-boscaglie del Prossimo Oriente.

Una considerazione particolare merita la traduzione del termine inglese « weed ». Quuesto corrisponde più alla voce italiana « erba infestante » che a quella di « malerba ». Infatti « weed »» (Forni, 1980, p. 5) originariamente significava « copertura », « vestito ». Quindi « erbe coprenti », cioè appunto « infestanti ». Il termine « malerbe » invece è senz'altro strettamente specifico delle « erbe infe-

sioni concettuali. Infatti lo « slash and burn » comporta una precisa collocazione tecnologica, cronologica, economica ed ecologica. Cronologica in quanto il taglio della foresta non può porsi in epoca precedente a quella in cui si cominciarono a possedere strumenti da taglio con un minimo di efficienza, cioè non prima del Neolitico. Ciò mentre certamente l'uso del fuoco per controllare l'ambiente è da collocarsi in epoca infinitamente più antica. Esso è da connettersi infatti con l'osservazione e constatazione dei benèfici effetti (sviluppo di tenera vegetazione appetita dalla selvaggina) degli incendi spontanei per caduta di fulmini e quindi alla loro artificiale estensione, una volta acquisita la tecnica di conservazione del fuoco. Il che significa che l'inizio dell'« economia d'incendio » è da porsi almeno nell'Interglaciale Mindel-Riss, cioè nel Paleolitico (Jarman, 1982, p. 136), e non nel Neolitico come il « taglio e incendio ».

Ricca è poi la documentazione offerta dai paleobotanici (Godwin, 1975) per il Mesolitico (è utile ricordare che anche gli indigeni australiani, tipici utilizzatori di una economia d'incendio pre-agricola, sono da porsi ad un livello mesolitico).

È evidente che, prima dell'introduzione di strumenti da taglio, ci si doveva limitare al più allo scortecciamento di arbusti o piccoli alberi in ambiente di transizione dalla foresta alla steppa od alla tundra, ma comunemente si provvedeva semplicemente ad incendiare tout court, il che poteva avvenire sempre nella steppa, od anche in ambienti forestali e semiforestali, qualora il clima vi fosse caratterizzato da stagioni particolarmente secche.

È evidente infine che anche in epoche in cui si era in possesso di strumenti da taglio con un minimo di efficienza, l'abbattimento/incendio della foresta era praticato solo per scopi di tipo intensivo quali l'agricoltura e non la caccia.

In conclusione la pratica del « taglia e brucia » rappresenta un sottotipo della grande categoria della « economia d'incendio » (Brandwirtschaft), termine che ovviamente abbraccia ogni sottotipo di economia basato sull'uso del fuoco per il controllo dell'ambiente: sia il semplice incendio di savane o steppe-parco per motivi di caccia e per incrementare piante spontanee utili, quale il nocciolo (Dimbleby, 1961, 1962, pp. 20, 111 e sgg.), sia appunto l'economia agricola del « taglia e brucia ».

Di certo scientificamente più soddisfacente in confronto ad « economia d'incendio » è il nuovo termine generale di « ignicoltura » che ora va diffondendosi (Castelletti, 1982, p. 15). Infatti l'uso del fuoco per il controllo dell'ambiente è un fatto non solo tecnico-economico, ma più ampiamente culturale. Quindi, se si dice « civiltà della pietra », « civiltà del ferro », ecc., analogamente, specie *sotto il profilo antropoecologico* delle relazioni uomo-ambiente, occorre evidenziare una civiltà del fuoco, appunto *ignicoltura* (Forni, 1979 a, 1982, 1983 a), cui corrisponde un periodo, l'*ignicum*. Esso succede al *pre-ignicum*, in cui l'uomo non era in grado non solo di produrre il fuoco, ma neanche di conservarlo (quando si presentava l'occasione di acquisirlo dalle fonti naturali), e precede il *sidericum*, periodo in cui strumenti principe *per il controllo dell'ambiente* sono quelli in ferro. In questa prospettiva ecologica, come si vede, non sono evidenziati gli strumenti in pietra, rame, bronzo, in quanto, per tale controllo, secondari all'impiego del fuoco, anche se importanti come armi.

Evidentemente sottotipi della « ignicoltura » sono l'« agricoltura nomade »,

che può comprendere sia quella basata sul « taglia e brucia », come il semplice « bruciare », ad es. per le coltivazioni in ambiente di savana.

Altrettanto impreciso è il termine etnografico di *swidden* (apparentato con termini antico-tedeschi quali *schwitz*, da cui Svizzera, e *Schweden*, da cui Svezia) che, con il suo significato di radure (ottenute con il fuoco), rientra senz'altro nell'ignicoltura, ma senza una precisa collocazione. Più specifico, come risulta dalla tassonomia dell'ignicoltura (Forni, 1979 a, 1982), è il termine italiano « debbio » che si collega con lo scotennamento di prati torbosi, costituendo cumuli di zolle (cfr. la voce pre-indeuropea — Meyer Lübke, 1972 — *deba/tepa* = zolla erbosa) che poi vengono combusti.

• Meno significative sono le osservazioni per altre voci di carattere archeo-agrologico. Ad es. « *Analisi del pH* ». Qui ci sarebbe da notare che, ai fini archeologici, non serve tanto l'acidità o l'alcalinità, ma piuttosto il *livello* di acidità/alcalinità. Infatti molto diversa è la conservabilità delle ossa nel suolo a seconda che il pH di questo sia 6,5 (leggermente acido) o 5 (molto acido). Per tale scopo esistono cartine e reagenti diversi dal tornasole, di costo limitato, che indicano tale livello.

• « *Analisi dei fosfati* ». Può essere utile, a scanso di equivoci, aggiungere che tutti i suoli contengono dei fosfati. Ottimamente quindi Champion - De Marinis precisano che il precipitato di fosfomolibdato ammonico deve essere molto consistente per dedurne la presenza di insediamenti umani.

• « *Transumanza* ». Sarebbe utile, per l'illustrazione in chiave storico-dinamica di questo particolare carattere o momento del genere di vita pastorale, che venisse esposto come tipo di relazione uomo-animale erbivoro, che non sempre è nato con la pastorizia, ma è il risultato finale della lenta evoluzione del modello originario risalente certamente al Paleolitico, in cui le popolazioni dei cacciatori seguivano nell'arco dell'anno le mandrie di selvaggina erbivora nei loro spostamenti dai monti alla pianura e viceversa. Così, prima di Colombo, gli Indiani cacciatori seguivano in America le mandrie di bisonti, gli Eschimesi quelle di caribù (Forni, 1979 b; Zeuner, 1963). Ovviamente vi è stata una sostituzione delle specie erbivore perseguite: prima bovini, equini, renne, poi cervi, indi ovicaprini (Forni, 1983 a).

De Marinis, nella prefazione all'edizione italiana, precisa che l'archeologia, in questi ultimi anni, si è avvalsa della cooperazione di molte scienze ausiliarie, da cui ha talora mutuato metodologie e modelli. Tra queste scienze accenna anche alla linguistica. Sarebbe stato, a mio parere, molto significativo, anche se ovviamente non indispensabile, se tra le voci aggiunte all'edizione italiana avesse pure inserito quella riguardante la « paleontologia linguistica ». È noto infatti che, per *inerzia* linguistica, all'evoluzione delle cose non sempre si accompagna quella delle parole. Così ad es. gli Inglesi continuano a chiamare « car » l'automobile, documentandone in tal modo l'origine. *Car* viene pertanto a costituire un « fossile linguistico ».

In questo modo, la paleontologia linguistica ha in qualche caso tracciato nuovi indirizzi alla ricerca archeologica, in diversi altri ha offerto conferme ed ampliamenti ad alcuni risultati incerti o limitati di questa. Così l'archeozoologia ha evidenziato come probabile l'allevamento e domesticazione del cervo, partendo non da dati anatomo-morfologici delle ossa, ma dalla proporzione della presenza — perfettamente analoga a quella dei reperti degli animali sicuramente domestici (ovi-

caprini ecc.) — delle loro ossa in rapporto al sesso, all'età, ecc. (Jarman, 1971). Alessio, in D.E.I., voce « Brenza », evidenzia come, dalle penisole mediterranee alle Alpi ed ai Carpazi, esistano termini relativi al formaggio strettamente connessi con il nome del cervo, donde la conferma, per via linguistica, di un allevamento con domesticazione, in età preistorica, del cervo (Forni, 1983 a e in stampa).

Analoghi preziosi contributi sono stati offerti dalla paleontologia linguistica riguardo alle caratteristiche delle più antiche attività agricole (Garbini e Fronzaroli, 1977) e della stessa ignicoltura originaria (Tardo Paleolitico-Mesolitico-Neolitico) (Forni, 1979 c, d).

La derivazione dell'aratro dal proto-erpice (erpice/ramo) anziché dalla vanga o dalla zappa è stata confermata dalla paleontologia linguistica (Forni, ibidem). Preziose informazioni sono state così ottenute relativamente ad altri strumenti e operazioni agricole, quali il *rastrum*, l'*occatio*, ecc. (Forni, 1983 b).

Più determinante è invece l'esigenza di riportare, ove disponibile, una *bibliografia italiana*, ovviamente più accessibile e comprensibile al lettore nazionale. Per le voci archeo-agrologiche potrebbe esser utilizzata quella sopra riportata, cui occorrerebbe aggiungere, per la domesticazione animale, almeno Riedel (1976), Marcuzzi e Vanozzi (1981) e, per quella vegetale, Castelletti (1975).

Tale completamento accrescerebbe in modo non trascurabile la praticità e l'utilità di questa meritoria ed eccellente pubblicazione di Champion e De Marinis.

Gaetano Forni
Centro di Museologia Agraria - Milano

BIBLIOGRAFIA

ANDERSON E., 1967 - *Plants, Man a. Life*, Berkeley.
BRAY W., TRUMP D., 1973 - *Dizionario di Archeologia*, tr. ital. Mondadori, Milano.
BREZILLON M., 1973 - *Dizionario della Preistoria*, tr. ital., S.E.I., Torino.
CASTELLETTI L., 1975 - *Agricoltura neolitica a sud delle Alpi*, « Atti, Studi e Docum. Italia Romana »;
— 1982 - *L'ambiente naturale*, in AA.VV.: « Archeologia Lombarda », Milano.
CIFERRI R., 1960 - Voce *frumento* in « Enc. Agr. Italiana », vol. IV, REDA, Roma.
DARWIN C., 1897 - *The variation of animals and plants under domestication*, London.
D.E.I. = Dizionario Etimologico Italiano, 1968 sgg., Firenze.
DIMBLEBY G.W., 1961 - *The ancient forest of Blackamore*, « Antiquity », n. 35.
— 1962 - *The development of British heatslands and their soils*, « Forestry Memoirs », n. 23, Oxford.
FORNI G., 1961 - *Due forme primordiali di coltivazione*, « Riv. St. Agric. », Firenze.

— 1980 - *Le erbe infestanti: componente ecologica, fatto culturale, documento storico*, « Riv. St. Agr. », Firenze.
— 1982 - *Il trapasso da caccia-raccolta a coltivazione-allevamento nell'ambito della « burning economy » dal Prossimo Oriente alla regione alpina*, in: « Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller », Como.
— 1983 a - *Ignicoltura, allevamento del cervo e significato dei ciclomorfi (coppelle ecc.) nelle incisioni rupestri europee: una teoria unitaria d'interpretazione*, « Bull. Études Préhistoriques Alpines », Aosta.
— 1983 b - *« Occatio », « occa », « rastrum », « irpex », « marra »: operazioni e strumenti romano-antichi di lavorazione del suolo*, « Riv. St. Agr. », Firenze.
— In stampa: *Problemi di convergenze linguistico-archeologiche nelle indagini sulle origini dell'agricoltura euro-mediterranea: metodologia e applicazioni.*

GARBINI G., FRONZAROLI P., 1977 - *Paleontologia semitica: il patrimonio lessicale semitico comune alla luce dell'affinità linguistica camito-semitica*, « Paleontologia linguistica », Brescia.

GODWIN H., 1975 - *History of the British Flora*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 2nd ed.

HARLAN J.R., 1975 - *Crops and Man*, Madison.

JALUT G., 1976 - *Les débuts de l'agriculture en France: les défrichements*, in: J. GUILAINE (ed.): « La préhistoire française », Paris.

JARMAN H.N., BAY-PETERSEN J.M., 1976 - *The agriculture in prehistoric Europe - the lowlands*, in: « Early history of agriculture », Phil. Trans. Royal Soc., London.

JARMAN M.R., 1971 - *Culture and economy in the North Italian Neolithic*, «World Archaeol.», II.

JARMAN M.R. et alii, 1982 - *Early European agriculture, its foundations and development*, Cambridge.

JONES R., 1969 - *Firestick farming*, « Australia Nat. History », 16.

LEWIS H.T., 1972 - *The role of fire in the domestication of plants and animals in Southwest Asia: a hypothesis*, « Man », London.

MARCUZZI G., VANNOZZI A., 1981 - *L'origine degli animali domestici*, Bologna.

MEYER-LÜBKE W., 1972 - *Romanisches Etymol. Wörterbuch*, Heidelberg.

RIEDEL A., 1976 - *Le documentazioni relative agli animali domestici in Italia nell'epoca preistorica*, « Riv. St. Agricoltura », Firenze.

ROUX I., LEROI-GOURHAN A., 1964 - *Les défrichements de la période atlantique*, « Bull. Soc. Préhistor. Franç. », 61.

ZEUNER F.E., 1963 - *A history of domesticated animals*, London.